

**Lazzari
Il giudice
ordina
l'autopsia**

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ PADOVA. Nel cuore della mattinata, a casa Lazzari sono arrivati i carabinieri, per convocare in pretura la vedova: «Signora, venga lunedì mattina dal procuratore». Contemporaneamente, altri ufficiali giudiziari entravano nella cittadina ospedaliera per bloccare l'autopsia «amministrativa» disposta dall'Usl sul corpo del primo cardiopatiano d'Italia. Il prof. Natale Pennelli ha dovuto riporre i suoi fermi. Saranno altri due patologi incaricati dal giudice ad effettuare, sempre lunedì, un'autopsia molto più approfondita. La magistratura pare decisa ad andare al fondo del problema: se il lario Lazzari è morto per Aids, c'è qualche responsabilità della struttura sanitaria, soprattutto per le trasfusioni di sangue non sufficientemente controllate nel lontano 1985?

Gli accertamenti sono stati disposti dal sostituto procuratore presso la pretura Antonio Picardi. Debitamente immerso fra i fascicoli in una vecchia stanzetta che stringe il cuore, rifiuta preoccupatissimo ogni dichiarazione: «Scusatemi, capitemi, comprendetemi, ho avuto ordini superiori, su questa storia non posso dire niente, ordini superiori, ordini superiori...». Chissà da chi. E perché, poi. Conseguenza della misteriosa inchiesta: ieri pomeriggio è saltata la camera ardente per Lazzari, i funerali previsti per lunedì pomeriggio sono stati rinviati. «A quando non sappiamo ancora», dicono in famiglia.

Madre, sorella e fratello non sembrano aver provocato l'intervento del giudice con qualche esposto. Provano a ricucire Adelina, la vedova, che cade dalle nuvole ed accenna proteste: «Non è venuto il medico, non posso riavere il lario». Alla vista dei carabinieri anche il soprintendente Diana ha provato un tuffo al cuore. Poi si è tranquillizzato, accuse individuali non ce ne sono. Continua la caccia al donatore - sieropositivo: «Stiamo cercando, certezze non ne abbiamo ancora», dice. «E forse non le avremo mai», precisa il prof. Giuseppe Ongaro, che dirige il centro trasfusionale. Solo nel Veneto 158 persone avevano donato il sangue utilizzato per Lazzari tra 1985 e 1986. «Il numero è così alto che mi pare impossibile ricostruire... Ci sono solo due possibilità», fa il punto Ongaro, «o troviamo con un colpo di fortuna il donatore infetto, o resterà sempre il dubbio sulla responsabilità delle trasfusioni. Oh, un dubbio fondato, sa? molto fondato».

La ricerca è difficilissima anche per altri motivi. «Quando anche si individuassero donatori non testati nell'85, nessuno può obbligargli a sottoporsi a test anti-Hiv, neanche il giudice. «Io ho seguito casi simili come perito o consulente», spiega Ongaro: «Ho visto che è difficile risalire al donatore infetto, e che comunque il ci si ferma. Il donatore, ovviamente, non è incrinabile. E se si rifiuta di sottoporsi al test lo resto col mio dubbio». Senza contare problemi deontologici: «Se anche lo individuassimo, non c'è giudice che possa costringermi a dire il nome del donatore sospetto. Tradire il segreto professionale, lo esporrei al linciaggio morale, farei saltar per aria tutto il sistema delle donazioni».

**Interrogata Alessandra Brizzi
La ragazza soffre di problemi psichici
«Le avrei usate contro di loro
se mi avessero fatto arrabbiare»**

**«Mi dispiace solo per mia madre»
Per uccidere i genitori aveva comprato sei pistole**

Alessandra ha scaricato contro i genitori due pistole intere. Ma non è pentita. Aveva comprato le pistole pochi giorni fa, per usarle proprio contro il padre e la madre «se l'avessero fatto arrabbiare». Così è imputata di omicidio volontario. Ma fin da piccola soffre di disturbi psichici. Un dolore terribile che, secondo gli psichiatri, «si può annullare o uccidendosi o uccidendo la cosa che fa soffrire così tanto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

■ FIRENZE. «Quando il dolore psichico arriva ai livelli estremi può essere annullato o uccidendosi o uccidendo la fonte di una sofferenza così terribile», Sandro Domenichetti, psichiatra all'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino spiega così la dolente lucidità di cui Alessandra Brizzi, 26 anni, venerdì sera a Firenze ha scaricato due pistole contro i genitori. Una sofferenza terribile, devastante, schiacciante, che Alessandra non riusciva più a dominare, a controllare.

Per la ragazza uccidere il babbo e la mamma non è stato soltanto un impulso di rabbia furiosa dopo un litigio. Dev'essere stato come una liberazione, un sollievo. «Un po' mi dispiace per la mamma - ha raccontato in lacrime ai poliziotti -. Ma per il babbo no, non ho nessun rimpianto», il piano si interrompe un attimo: in quel momento l'unica ossessiva preoccupazione è per i tre gatti. Poi torna a parlare della madre, Massima Pietrangeli, 54 anni. «Si per la mamma mi dispiace. Ma non avrei potuto vivere una vita da sola con lei, dopo. No, proprio no. Un faccia a faccia in tribunale non l'avrei sopportato».

Probabilmente i genitori - il padre Giancarlo, 56 anni, era colonnello medico all'istituto farmaceutico militare di Firenze e la madre aveva lasciato una farmacia per star dietro a lei - cercavano di «salvare il salvabile», di mantenere le apparenze, di gestire a modo loro la malattia della figlia che aveva vissuto un periodo anossico. Quasi una beffa per Alessandra, un tempo bellissima. Con il passare degli anni, e forse per le cure a cui era sottoposta, è progressivamente ingrassata. E lei, raccontando i vicini, se ne faceva un cruccio. Pensava a cure dimagranti, raccontava in giro di essere «una dietista senza clienti», i genitori assecondavano le sue stranezze cercando di mantenerla in casa. Così, quando tra quattro anni fa, sono cominciati i lunghi periodi di degenza in una casa di cura a Lugano in Svizzera, ai vicini avvenne il racconto che Alessandra frequentava una scuola. Ma la madre restava tutto il tempo con lei, tanto che la famiglia aveva comprato una casa lì. Giancarlo Brizzi le raggiungeva appena aveva un ritaglio di tempo libero.

Dopo alcuni mesi la famiglia Brizzi torna a Firenze. E la verità è lampante: Alessandra è molto ingrassata, si stenta addirittura a riconoscerla. Ma lei si sente bella lo stesso. Si veste in maniera bizzarra, con minigonne vertiginose e scollor provocanti. Ogni giorno cambia colore dei capelli. E il trucco pesante. Con il rossetto si disegna improbabili contorni della bocca. A volte il rosso sconfinava fino alle guance. Altre ancora sopra il vermiglio delle

labbra sono disegnati grossi baffi. Il contrasto fra l'esuberanza di Alessandra e il tentativo di contenere queste stramberie da parte dei genitori si fa sempre più stridente e insonda, sempre più sordo, l'odio della ragazza per quelle due persone che da una parte cercano di imbrigliarla e dall'altra la viziano: per chissà quale motivo e grazie a un certificato medico di idoneità fisica, meno di un mese fa, ottiene il porto d'armi sportivo. E comincia a frequentare il poligono di tiro delle Cascine. Ma anche qui ci sono problemi: non la vogliono. Alessandra è araba, ma non si presenta tre volte in questura per sporgere querela. Ma ogni volta se ne va senza aver fatto niente di concreto.

Alcuni giorni fa Alessandra compra sei pistole: tre calibro 9 per 21 Beretta da detenzione, e tre calibro 22 da tiro (due Beretta e una Bernardelli) e le mette in un armadio in camera sua. «Le ho comprate per usarle contro di loro se mi avessero fatto arrabbiare», ha raccontato dopo l'arresto. E proprio con un calibro 9 e una 22, ha ucciso i genitori dopo il tragico litigio. Ma prima c'è stato un ultimo disperato tentativo di salvarsi. Venerdì pomeriggio si presenta al pronto soccorso dell'ospedale di Santa Maria Nuova. E chiede insistente di essere ricoverata. Dice di stare male. Parla anche con il medico del reparto psichiatrico. Ma viene respinta. Non c'erano secondo i sanitari gli estremi del ricovero. Così,

poco dopo arriva il padre Giancarlo a riprendersela. E inizia un colloquio tempestoso. «Basta con queste stonate, sputate al padre. Ora ci penso io: ti faccio ricoverare davvero». La lite prosegue nell'abitazione di via Lorenzo il Magnifico. Alessandra è fuori di sé. Furlonata in camera, prende il calibro 9, la carica, torna verso la cucina e comincia a sparare contro il babbo e la mamma, che cadono nell'ingresso. Poi torna in camera, arma il calibro 22, torna di lì e finisce il cancarone sui corpi accasciati per terra. Poi chiama il 113.

«Il tentativo dell'autoricovero - commenta Domenichetti - è l'episodio chiave di questa tragedia. Voleva controllare da sola la propria sofferenza psichica. E l'arrivo del padre a riprenderla con le successive minacce di ricovero altrove le deve aver dato un dolore e una tristezza non più controllabile. Uccidendoli voleva avere lei il dominio sulla vita familiare».

Forse è per questo che non è affatto pentita del suo gesto. Ma confessa di aver pianto, dopo l'interrogatorio ha lasciato la questura alle 3.10 della scorsa notte per andare nel carcere di Sollicciano. Rivolta verso gli agenti ha chiesto: «Dove si trova Sollicciano? Chiamatemi un taxi». Ora restano molte cose da chiarire: chi ha rilasciato quel certificato di idoneità per il porto d'armi. E perché i medici di Santa Maria Nuova non l'hanno ricoverata.



Alessandra Brizzi mentre viene condotta in questura dopo aver ucciso i genitori; sotto: il padre e la madre della giovane.



Le pistole. Le armi usate erano di proprietà della ragazza.

**Dopo aver sofferto di anoressia
era progressivamente ingrassata
e questo era diventato il suo cruccio
Da un mese aveva il porto d'armi**

«Mamma ti odio»
E ammazza lei
e la fidanzata

■ TORINO. Dopo la tragedia di Firenze, nuovo duplice omicidio, questa volta a Torino. Un uomo di 46 anni, Roberto Raviola, ha ucciso prima la madre, con una martellata sulla testa, e poco dopo la fidanzata, colpendola con una spranga di ferro. E' accaduto ieri pomeriggio ma se ne è avuta notizia solo in tarda serata quando l'uomo si è costituito alla polizia. Raviola, dipendente delle Ferrovie dello Stato, viveva con la madre, Francesca Forno, di 72 anni, in un modesto alloggio in piazza San Gabriele da Gorizia. Ieri, poco dopo essere tornato a casa, in preda ad una forte crisi di nervi, ha colpito la madre con un martello, mentre la donna stava riposando nel suo letto. La madre è morta sul colpo. Poi si è recato in corso Lecce, dal-

la fidanzata, Giuseppina Sanna, di 41 anni, anche lei dipendente delle Ferrovie, ha suonato il campanello di casa ed appena la donna è apparsa sulla porta l'ha uccisa con una grossa spranga di ferro.

Dopo avere ucciso le due persone che gli erano più vicine, ha vagato senza meta per circa due ore per la città. Solo a tarda sera ha deciso di andare dalla polizia. Ai poliziotti ha raccontato l'accaduto nei minimi dettagli. Gli agenti della Squadra Mobile stanno ora indagando sull'accaduto. Non vi sarebbero testimoni.

Secondo i primi accertamenti sembra che l'uomo nutrisse risentimento nei confronti della madre e che l'accusasse di non avergli mai consentito una vita affettiva autonoma.

**«Genitoricidio»,
un dramma
sempre più diffuso**

LILIANA ROSSI

■ ROMA. Nel tentativo di trovare un «esperto» che ci aiutasse a comprendere i motivi e le dinamiche che hanno sotteso all'omicidio dei genitori da parte della ragazza di Firenze, ci siamo imbattono in una serie di interrogativi ai quali, almeno per il momento, non si è trovata risposta. Gli stessi «esperti» non se la sono sentita di esprimere dei giudizi, di fare delle valutazioni e ancor meno di avere delle certezze sui tanti perché un fatto così inquietante si pone. «Si rischia di dire delle stupidaggini», dicono. Lo stesso Vittorio Andreoli, autore della perizia psichiatrica di Pietro Massimo, il ragazzo di Verona che con la complicità di due amici ammazzò i genitori per intascare l'eredità, spiega: «Se non ci sono sufficienti elementi di valutazione possiamo fare solo della fiction. L'unica osservazione che questo caso

mi suggerisce è come il termine "genitoricidio" debba ormai diventare di uso comune, visto il crescente numero di figli che, oggi, uccidono madre e padre». Senza dare spiegazioni, dunque, vediamo gli interrogativi che la drammatica vicenda pone. Le cause che portano ad un omicidio sono infinite. Schematizzando al massimo, si possono ridurre a due grandi categorie. La follia e una forte motivazione. Nel primo caso la persona giunge ad uccidere sulla base di una valutazione delirante. Nel secondo caso la persona spera di raggiungere un obiettivo che desidera con tutte le sue forze (ad esempio il denaro). Se Alessandra Brizzi aveva dei seri problemi psicologici è quindi appartena alla prima categoria, perché non è stata seguita e curata adeguatamente? Perché quando si è rivolta

all'ospedale fiorentino chiedendo di essere ricoverata, è stata respinta? Probabilmente c'è stata da parte dei sanitari una grave sottovalutazione dello stato di sofferenza della ragazza: poche ore dopo Alessandra Brizzi ha impugnato due pistole freddando i genitori.

E non erano le sole. Pare che ne avesse una collezione. Com'è possibile che ad una persona che dà chiari segni di squilibrio, gli stessi genitori permettano di tenere in casa il più esplicito degli strumenti di aggressività? Altro aspetto a dir poco inquietante: Alessandra Brizzi si esercitava al poligono di tiro. Chi le aveva concesso il porto d'armi?

**Il ministro contro l'associazione
Martelli attacca l'Anm:
«Magistrati ideologizzati»**

■ ROMA. Continuano le polemiche sul decreto ant-amicizia approvato pochi giorni fa dal governo. Ieri è stata la volta del ministro della Giustizia Claudio Martelli, che nel corso di una intervista al «Corriere della Sera» ha lanciato dure accuse all'Associazione nazionale dei magistrati, che nei giorni scorsi aveva aspramente criticato le nuove misure antimafia.

Nell'intervista il Guardasigilli ha detto che quelle critiche sono frutto di prese di posizione «ideologiche», mentre i magistrati in trincea approvano le norme varate dal governo.

Martelli, in pratica, ricalca i toni usati tempo fa da Cossiga («parlano da scrivane non polemiche»), in una delle tante espressioni contro le associazioni dei magistrati critiche nei confronti del governo.

Stessi toni anche nei confronti del Csm, accusato di

essere spesso in sintonia con il sindacato dei magistrati, perché si stesse persone, professionisti dell'associazionismo, da decenni si scambiano i ruoli. Un impegno che, secondo il ministro socialista, degenera nell'«ipocritismo», nell'«ideologia della magistratura come contropotere proteso a divaricare le istituzioni dello Stato».

Un chiaro riferimento alle polemiche con i trentadue consiglieri di Palazzo dei Marsicelli sulla nomina del superprocuratore antimafia: «Non c'è cooperazione... al Csm non hanno voluto sentire ragioni, dovremo ricorrere al decreto per riaprire i termini del concorso».

Immediata la replica dei vertici dell'Associazione dei magistrati. Una risposta che rifiuta il terreno della polemica dura. «Ha sbagliato - dicono Mario Ciccia, Franco Ippolito e Giovanni Tamburini - presidente, segretario e vicepresidente dell'Associazione - chi ha interpretato la

posizione assunta dalla giunta dell'Anm sul recente decreto antimafia come una bocciatura dello stesso. Il provvedimento contiene numerose disposizioni proposte da anni dall'Associazione, fin dalle assemblee seguite all'uccisione di Rosario Livatino e di Antonio Scopelliti». Questo, però, sottolinea i dirigenti del sindacato dei giudici italiani, «non può far dimenticare le responsabilità di chi ha atteso una strage per assumere iniziative da tempo suggerite dagli operatori del settore».

Per l'Anm «presupposto di una efficace lotta alla mafia è la decisione di quegli intrecci tra setton politici, affari e criminalità organizzata. Questa constatazione scaturisce dalle concrete esperienze dei magistrati impegnati nei processi di criminalità organizzata, e perciò è al centro delle valutazioni dell'Anm, cui essi nella quasi totalità aderiscono e attivamente partecipano».

**Sforata la tragedia a pochi chilometri da Lucca
Sei anziani isolati dall'alluvione
Per giorni senza luce né cibo**

DALLA NOSTRA CORRESPONDENTE
SANDRA VELLUTINI

■ LUCCA. Quattro giorni isolati dal mondo, la furia dell'acqua e del vento li ha intrappolati nelle loro case senza cibo e senza poter parlare con nessuno. È successo in un piccolo borgo a dieci chilometri da Lucca, la frazione di Carignano. Sei anziani sono rimasti soli mentre il maltempo ha imperversato in Lucchesia provocando allagamenti e miliardi di danni. Hanno vissuto senza luce e gas nelle loro case completamente allagate. «Abbiamo chiesto pane, acqua e latte ad alcuni soccorritori passati con un gommone - hanno det-

to gli anziani, una volta riattivata la linea telefonica - ma non abbiamo ricevuto nulla». Protagonisti di questo forzato isolamento sono stati Aurelio Magnoli, 69 anni, il fratello Marcello, 67 anni, e sua moglie Giulia di 65. I coniugi Alfio e Giuseppina Allegnani rispettivamente di 74 e 67 anni; ed infine anche una donna invalida di 88 anni, Druola Puccetti. Solo ieri il telefono ha ripreso a funzionare, hanno rintracciato i parenti che sono corsi subito in aiuto con cibo, coperte, indumenti e medicinali.

La pioggia ininterrotta da martedì ha messo in ginocchio buona parte della Lucchesia e della Versilia. La zona della frazione di Carignano è rimasta sommersa da circa tre metri d'acqua dopo lo straripamento del torrente Contosera e del rio Cerchia. Solo ieri nel primo pomeriggio ha cessato di piovere, il cielo si è schiarato e in tutta la pianura i paesi già provati dagli allagamenti e dagli smottamenti a ripetizione hanno finalmente tirato un sospiro di sollievo. Fino a poche ore prima le cose sembravano mettersi molto male. Ore d'ansia e di paura. La pioggia non rallentava e nella tarda mattinata era nuovamente scattato l'allarme per una nuova emergenza. Lo spettro di un disastro nel disastro.

La gente terrorizzata dalla paura di ritrovarsi nel dramma dei giorni precedenti ha preso d'assalto i centralini dei carabinieri, dei vigili del fuoco, della protezione civile e del comune di Lucca. Lo stato di allerta era generale. Le squadre dei vigili del fuoco, che in que-

sti giorni non hanno mai cessato di pompare acqua dalla casa e dalle cantine, sono state di nuovo impegnate fin dalla prima mattina.

I paesi con l'acqua alle porte erano quelli già provati dall'alluvione di martedì, della zona dell'Oltreserechio: San Mariano, Vignola, Farneta e Nozzano. Mentre la Freddana si è mantenuta tranquilla nei suoi argini, è straripato un altro torrente, ancora nel territorio dell'Oltreserechio, la Certosa, nei pressi di Farneta. Ancora campi allagati, case e strade piene d'acqua. Si è salvata questa volta la periferia della città, ma gli spalti della Mura si sono subito trasformati in un lago.

Non era ancora terminata l'emergenza dell'alluvione di martedì, che aveva provocato un vero e proprio disastro e miliardi di danni alle colture, alle abitazioni, agli edifici pubblici e alle fabbriche, che sono bastate poche ore per far apparire la fantasma di una nuova alluvione.

Ricorreva ieri il quinto anniversario della scomparsa del compagno
BARTOLOMEO CANASSI
«Libero»
Ne rinnovano oggi il caro ricordo la moglie e i figli e per onorarne la cara memoria hanno sottoscritto a favore dell'Unità
Carpi, 14 giugno 1992

Sono già passati sei anni dalla scomparsa del caro compagno
BRUNO SCLAVO
«Gim»
antifascista, partigiano, una vita intera spesa per il movimento operaio e per il socialismo. La moglie Gina, insieme alla famiglia, lo ricorda a chi lo ha conosciuto e stimato sottoscrivendo per l'Unità, il suo giornale Roma, 15 giugno 1992

Ad 11 anni dalla scomparsa del caro
GIULIO CIPOLLINI
la moglie lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero e saranno per le sue doti di umiltà e di attaccamento al partito, strenuo difensore degli ideali di libertà e democrazia, in sua memoria sottoscrive per l'Unità
Cintolese (Pt), 14 giugno 1992

Nell'anniversario della morte del compagno
ENRICO BERLINGUER
la compagna Ginevra Pontalti sottoscrive in «ua memoria 200.000 lire Povo (Tn), 14 giugno 1992

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno
GIULIO LOCATI
lo ricordano con immutato affetto la moglie, il figlio la nuora e i parenti tutti in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Milano, 14 giugno 1992

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno
RAFFAELE LUPIS
la moglie, il figlio, il fratello e la sorella lo ricordano sempre con molto affetto a quanti lo hanno conosciuto e stimato in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova, 14 giugno 1992

Nel 32° anniversario della scomparsa del compagno
NICOLÒ MASSIMO
la moglie e il figlio lo ricordano sempre con tanto affetto a parenti, amici e compagni, in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Miledo, 14 giugno 1992

**LA NUOVA CACCIA
PROMUOVE L'AMBIENTE.**

**VI-CONGRESSO
ARCI CACCIA**

26/28 GIUGNO 1992 | MONTECATINI TERME

ItaliaRadio

**ITALIA RADIO
E ANTONELLO VENDITTI
presentano
«ALTA MAREA»**

Non solo un concerto

Ad ogni tappa del tour un collegamento alle 18.15 durante le prove con A. VENDITTI per parlare con lui, i suoi ospiti e rispondere alle vostre domande.

Questi i prossimi appuntamenti

16 giugno FIRENZE - 18 giugno TORINO
20 giugno PERUGIA - 23 giugno MERANO
26 giugno PASSARIANO DI CODROIPO (UD)

Per intervenire: 06/67.91.412 - 67.96.539

**ARRIVANO IN ITALIA
I SUCCHI DI VERDURA
CÉRÉAL**

Tutte le virtù della natura, dall'orto nel bicchiere

Wander Italia, società della Sandoz Nutrition, una delle divisioni del Gruppo Sandoz S.A. di Basilea, già presente sul nostro mercato con un'ampia e diversificata gamma di prodotti nell'area della nutrizione naturale per il pubblico adulto, lancia oggi una nuova linea di succhi di verdura a marchio Céréal.

Prodotti in Germania da Eden, società conosciuta a livello internazionale per avere affinato un metodo di lavorazione dei vegetali estremamente rispettoso dei principi nutritivi in essi contenuti, i succhi di verdura Céréal si presentano con le caratteristiche di una autentica novità per il consumatore italiano.

Frutto di un sapiente equilibrio tra natura e tecnologia, i succhi di verdura Céréal (disponibili in quattro varianti: Succo di Carota 100%, Succo di Carota con Miele, Verdure e Cocktail di Ortaggi) offrono infatti tutte le migliori prerogative della verdura fresca in termini di apporto vitaminico e sapore, con il vantaggio di una qualità costante, in qualsiasi periodo dell'anno.

L'origine prettamente biologica, la totale assenza di pesticidi, fertilizzanti di sintesi e conservanti, la chiarezza nella formulazione dell'etichetta e, non ultima, la garanzia del marchio di produzione, fanno dei succhi di verdura Céréal una proposta alimentare unica, preziosa per il benessere dell'organismo a qualsiasi età.

Un benessere a portata di mano: dall'orto nel bicchiere.

WANDER S.p.A. - Via Meucci, 39 - 20128 MILANO
Tel. 02/25.67.751 - Fax 02/25.90.163